

FIABE EBRAICHE E LEGGENDE DI TUTTO IL MONDO

Oscar Mondadori, 1991

Pagina 12

La creazione di Adamo

Pagina | 1

Dio creò l'uomo solo nell'ultimo giorno. Perché non lo creò il primo giorno? Perché più tardi non tardassero dei linguacciuti a spargere la voce che Dio non aveva fatto il mondo da solo, che Adamo lo aveva aiutato.

Lo creò per ultimo anche perché l'uomo non si insuperbisse. Dio gli disse: <<Non dimenticare che anche l'essere più insignificante è stato creato prima di te!>>.

Dio avrebbe avuto la possibilità di creare parecchi uomini simultaneamente. Perché creò Adamo del tutto solo? Se Dio avesse creato più uomini insieme, i discendenti delle generazioni venturose avrebbero potuto vantarsi: <<Mio padre è più nobile del tuo>>. Pertanto Dio creò un solo uomo acciocché tutti i discendenti in futuro sapessero d'aver avuto un unico padre, che tutti provengono da un unico padre e nessuno appartiene a una razza superiore o inferiore.

Dio creò tutti gli esseri viventi con la sua parola, ma l'uomo lo formò con le proprie mani. Egli prese della terra in tutti e quattro angoli del mondo affinché l'uomo si sentisse dovunque a casa propria.

E perché Dio creò l'uomo secondo la propria immagine? Perché l'uomo continuasse a costruire il mondo e facesse il lavoro che Dio aveva fatto prima di lui.

Pagina 37

Sentenze giuridiche e ospitalità a Sodoma

C'erano a Sodoma quattro giudici: Bugiardo, Menzognero, Falsificatore e Violatore del diritto. Se qualcuno desiderava la moglie di un altro, essi giudicavano così: <<Dagliela, fino a che non te l'ha ingravidata>>..

Se qualcuno aveva tagliato l'orecchio all'asino di un altro, giudicavano così: <<Dagli l'asino, fino a che non gli sarà ricresciuto l'orecchio>>.

Se qualcuno feriva un altro, giudicavano così: <<Pagagli un compenso, perché ti ha cavato del sangue>>.

Avevano gettato un ponte sopra un ruscello e istituita il seguente regolamento: il forestiero che camminava sul ponte doveva pagare quattro soldi; se voleva sottrarsi al pedaggio e andava attraverso l'acqua bassa, gli si chiedevano otto soldi. Una volta venne un lavandaio e gli dissero: <<Paga quattro soldi>>. Lui rispose: <<Io sono passato attraverso l'acqua>>. E quelli replicarono: <<Se le cose stanno così, giacché sei passato attraverso l'acqua pagane otto>>. Una volta capitò là Eleazaro, il servo di Abramo, e quelli lo ferirono. Presentatosi davanti al giudice, questi gli disse: <<Paga a quello un compenso perché ti ha cavato del sangue>>. Allora Eleazaro prese una pietra e ferì il giudice. Questi disse: <<Ma che fai?>>. E Eleazaro rispose: <<Pagagli tu il compenso che io devo avere da te, e così non gli devo più niente>>.

La città di Sodoma aveva un letto per far dormire i forestieri. Se qualcuno era troppo alto, gli tagliavano le gambe. Se era troppo basso, lo stiravano. Una volta capitò là Eleazaro, il servo di Abramo. Quelli gli dissero: <<Va', mettiti a letto>>. Egli rispose: <<Ho fatto voto di non dormire più in un letto dal giorno in cui morì mia madre>>.

Se veniva un povero, ognuno gli dava una moneta sulla quale era scritto il proprio nome, ma pane non gliene davano. Quando quello era morto di fame, ognuno si riprendeva la sua moneta.

Se qualcuno invitava a pranzo un forestiero, gli si prendeva la veste come ammenda. Una volta venne Eleazaro e quelli non gli dettero neppure una briciola di pane. Poiché voleva mangiare, Eleazaro si mise in fondo a tavola. Gli chiesero: <<Chi ti ha invitato?>>. Lui rispose a quello che lo interrogava: <<Tu mi hai invitato>>. Allora quello, tenendosi stretta la veste, corse via. Eleazaro fece così con tutti gli altri, fino a che furono tutti fuggiti. Quindi, rimasto solo, si mangiò l'intero pranzo.

C'era una giovinetta che era solita portare il pane ai poveri fuori di casa, nella brocca dell'acqua. Quando lo vennero a sapere, la cosparsero di miele e la misero in cima a un muro. Allora arrivarono i calabroni e la divorarono. (Sanhedrin 109b)

Le atrocità di Sodoma chiedevano vendetta al cospetto di Dio. Una volta un viandante, colto dal tramonto del sole, dovette pernottare in città. Stava nella piazza del mercato col suo asino sulla cui groppa c'era una preziosa gualdrappa a colori fermata con una lunga cinghia.

Un abitante della città si avvicinò a questo viandante e se lo portò a casa sua. Nel cortile sganciò la preziosa gualdrappa dall'asino e la ripose con la cinghia in casa. Poi accudì il viandante e la sua bestia.

Il giorno dopo, arrivò il momento del commiato, il viandante chiese la sua gualdrappa e la cinghia per fermarla di nuovo all'asino. Il sodomita allora lo guardò stupefatto e disse: <<Forse hai sognato. Ora ti spiego il tuo strano sogno. La lunga cinghia significa lunga vita e la gualdrappa una vigna magnifica con ogni specie di viti pregiate. Che fortuna hai avuto a sognare questo! Guarda, di solito io per una interpretazione dei sogni ricevo quattro pezzi d'argento. Ma poiché tu sei mio ospite, me ne devi solo tre>>.

Nell'animo del forestiero lottavano orrore e indignazione. Egli portò la sodomita in tribunale e denunciò la canagliata. Ma il giudice sentenziò: <<Il tuo anfitrione è noto come uomo onesto e tu non hai presentato la minima prova per suffragare la tua tremenda accusa. Per cui ti consiglio di versare il denaro per la bella interpretazione del sogno e per tutto quello che tu hai consumato e di lasciare al più presto la città>>.

Profondamente avvilito, e tra lo scherno di tutti i sodomiti, il viandante lasciò la scellerata città.

Non c'è affatto da meravigliarsi che una città simile abbia meritato che zolfo e fuoco coprissero i suoi misfatti. (Sefer Hajaschar)

Alla pagina 120

Egiziani ed ebrei davanti ad Alessandro

Mentre Alessandro dimorava in Erez Israel, venne da lui – così narra la leggenda – un messo egiziano e lo pregò di fare da arbitro fra gli egiziani e gli ebrei.

I primi reclamavano che gli ebrei dovessero risarcirli delle innumerevoli suppellettili d'oro e d'argento che gli ebrei si erano portate via nell'esodo dall'Egitto. Infatti così è scritto: <<I figli di Israele riuscirono a ottenere dagli egiziani suppellettili d'argento e suppellettili d'oro e vesti, e spogliarono l'Egitto>>.

Allora il re domandò agli ebrei cosa avessero da dire a tale richiesta. E il rappresentante degli ebrei rispose: <<Se oggi gli egiziani, dopo tanti secoli, spiegano che allora essi ci avrebbero solo date in prestito, e non regalate, le suppellettili, anche noi abbiamo una controrichiesta che è ancora più antica della loro. I nostri avi hanno lavorato per gli egiziani durante 430 anni senza mai ricevere compenso Erano 600.000 uomini adulti, in parte eccellenti artefici, che potevano esigere tutti i giorni la loro moneta d'oro. Se questo debito viene ripianato, allora anche noi riconosceremo la richiesta degli egiziani>>.

I contabili del re si misero all'opera per valutare l'ammontare della somma. Ma essi non avevano ancora calcolato il compenso di cento anni e la somma era già così alta che l'intero Egitto, con tutti i suoi tesori, non avrebbe potuto produrla.

Gli egiziani riconobbero con sgomento che il loro perfido piano era stato sventato e, umiliati, furono mandati via da Alessandro. (Sanhedrin 91°)

Alla pagina 145.

Un sonno di settant'anni

Ai tempi della regina Schlomzion Alexandra e dei suoi figli Horkanos e Aristobulos viveva a Gerusalemme un taumaturgo di nome **Choni**. Il popolo venerava Choni come un santo e credeva che Dio ascoltasse le sue preghiere ed esaudisse le sue richieste. E poiché Choni, quando pregava, si segnava attorno un cerchio e non usciva dal suo centro finché il suo desiderio non era stato esaudito, ricevette il soprannome di "disegnatore di cerchi".

Una volta, in un anno di siccità, gli fu rivolta la preghiera di implorare la pioggia. Lui che fece? Disegnò un cerchio attorno a sé, vi si pose dentro e disse: <<Dio onnipotente! I tuoi figli si sono rivolti a me perché essi credono che io ti frequenti. Io giuro nel tuo grande nome che non mi sposterò finché tu non avrai misericordia dei tuoi figli>>. Allora cominciò a piovere a catinelle.

Una volta Choni si trovava in viaggio e vide un uomo piantare un carrubo. Allora gli chiese: <<Dopo quanti anni dà frutti?>>. Quello rispose: <<Dopo settant'anni>>.

L'altro rispose: <<Io ho trovato già al mondo carrubi che i miei antenati avevano piantato per me, così come io voglio piantarli per i miei discendenti. Il passato ha lavorato per me, perché io non dovrei a mia volta lavorare per il futuro? I contemporanei non solo devono integrarsi reciprocamente mediante la cooperazione sociale; compito di ogni generazione è anche di lavorare per le generazioni successive>>.

Il saggio proseguì il suo cammino ma col passar del tempo si stancò. Si sedette per riposarsi, mangiò un pezzo di pane asciutto e cadde in un profondo sonno. Venne circondato da una roccia e nascosto agli occhi di tutti per settant'anni.

Frattanto il mondo andava avanti. Altri tempi producevano altri uomini e altri costumi. E quando finalmente Choni si svegliò dal suo sonno settantennale, non riconobbe più il mondo. Ora vide un uomo che raccoglieva i primi frutti di un albero la cui messa a dimora, a suo tempo, gli era sembrata un'insensatezza. Allora Choni gli chiese: <<Sei tu che hai piantato l'albero?>>.

Quello rispose: <<Io sono il figlio di suo figlio>>.

Choni disse: <<Io allora ho dormito settant'anni!>>.

Quidi egli vide che la sua asina, nel frattempo, aveva partorito intere mandrie. Quando poi andò a casa, e chiese del figlio di Choni, il disegnatore di cerchi, gli risposero: <<Suo figlio non è più in vita, ma il figlio del figlio vive ancora>>.

Allora egli disse: <<Io sono Choni, il disegnatore di cerchi>>.

Ma non gli credettero, e il disgraziato venne deriso.

Poi andò nella Casa di Educazione, dove un tempo si ascoltavano le sue parole con reverenza. L'oratore stava appunto spiegando un canone religioso nel nome di Choni. Questo gli infuse nuovo coraggio perché egli pensò: "Qui dove vengono ancora esposti insegnamenti nel mio nome sarò ben riconosciuto!". Si presentò ai dottori come Choni, il disegnatore di cerchi. Ma il poveretto venne schernito come un puro

folle. Questo era troppo. Egli andò su tutte le furie ed esclamò: <<O la società o la morte! Io non posso vivere in un mondo che non mi riconosce e che io non riconosco!>>.

Egli pregò Dio di volerlo portare via da questa terra, e il suo ultimo desiderio fu esaudito. (Taanith 23°)

Pag. 128

Come la Bibbia venne tradotta in greco

Re Tolomeo Lagos entrò nella sua enorme biblioteca in Alessandria. Osservò con orgoglio gli scaffali fittamente stipati. E chiese al suo bibliotecario Demetrio se esisteva un'opera che non si trovasse là.

<<Sì,>> rispose il bibliotecario <<la Bibbia degli ebrei qui manca.>>

Allora Tolomeo scrisse una lettera al gran sacerdote Elasar a Gerusalemme e lo pregò di inviare ad Alessandria dei dotti che conoscessero la lingua greca. Elasar gli mandò 72 anziani, sei per ogni tribù. Il re li collocò, separati gli uni dagli altri, in 72 case sull'isola di Paro senza dir loro a che scopo li avesse chiamati. Quindi li provvide di cibo e bevande e chiuse le porte. Poi andò da ciascuno e gli disse: <<Scrivimi la Torah del vostro maestro Mosé in traduzione greca>>.

Allora il Santissimo – sia gloria a lui – diede nel loro cuore un medesimo pensiero acciocché tutti concordassero in un identico progetto di versione. Essi decisero di tradurre vari passi della Torah staccandosi dal testo originale per renderli più comprensibili alla mentalità greca. Per esempio tradussero il passo “La lepre sia per voi impura” con “Il brachipodo sia per voi impuro”, perché il soprannome di re Tolomeo era Lagos, cioè “lepre”. In tal modo vollero evitare di offendere il re e coprirlo di ridicolo.

Dopo 72 giorni le traduzioni furono compiute e tutte concordavano tra loro in modo sorprendente, parola per parola, insieme con tutte le omissioni e le aggiunte. Così sorse la traduzione dei 72, insomma dei 70, detta dei Septuaginta.

Soddisfatto del nuovo tesoro della sua biblioteca Tolomeo Lagos rimandò in patria i traduttori con ricchi doni. (Megillah 9)

Adriano, il prototipo degli antisemiti

Una volta un ebreo passò accanto all'imperatore Adriano e gli disse: <<La pace sia con te!>>.

L'imperatore si adirò e disse: <<Che sfacciataggine, un'autentica sfacciataggine ebraica! Mi saluta come se fossi un suo amico. Decapitatelo!>>.

Quindi gli passò accanto un altro ebreo che aveva visto quello che era accaduto al primo. Era più prudente e accorto. Egli si comportò come se non avesse visto l'imperatore e gli passò davanti senza salutare. Allora Adriano si adirò e disse: <<Che sfacciataggine! Cosa crede dunque questo ebreo! Egli osa passare davanti a me, al sovrano del possente impero, senza salutarmi? Uccidetelo!>>.

I suoi consiglieri dissero allora: <<Imperatore! Noi non comprendiamo le tue azioni e i tuoi ordini. Il primo l'hai ucciso perché ti ha salutato, e il secondo perché non ti ha salutato. Dov'è la logica?>>.

E Adriano rispose loro: <<Non dovete insegnarmi voi con quali motivazioni e pretesti io devo uccidere gli ebrei. Il motivo io lo troverò sempre!>>.

Se non è vera, è ben trovata ... (Echa Rabbati ¾)